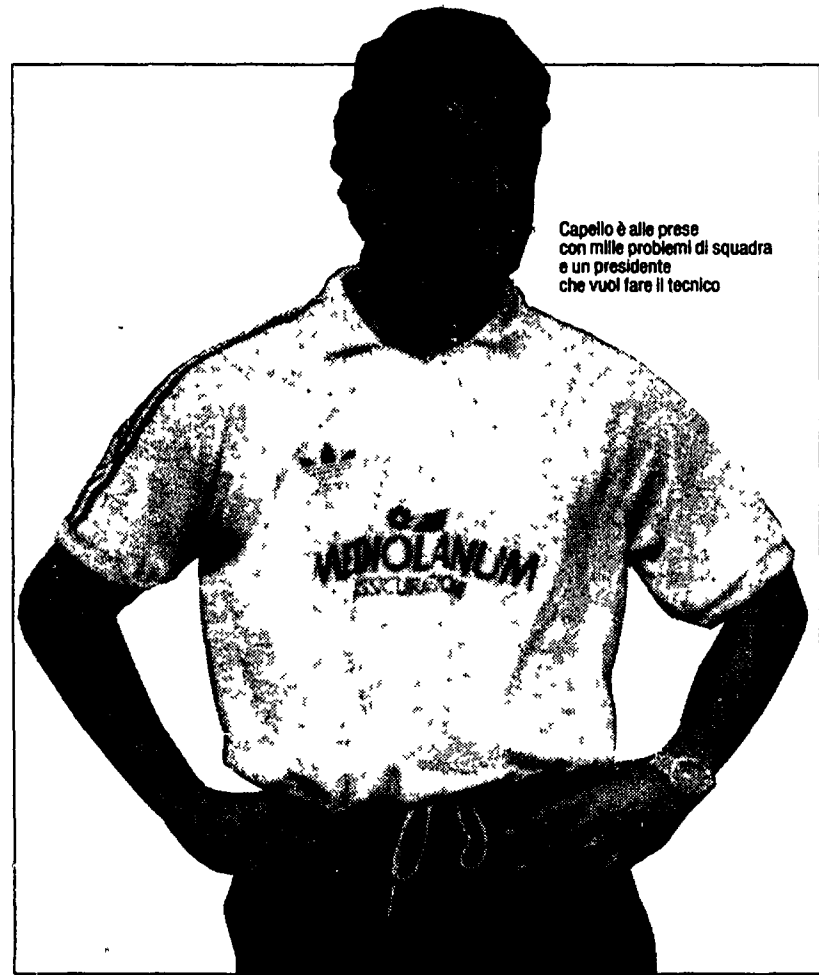


Il momento difficile del Milan L'invadenza del presidente, la debolezza del tecnico e le polemiche dello spogliatoio stanno sollevando una serie di casi, invidie e dissidi. Il dopo Sacchi si presenta sempre più in salita: la squadra spettacolo è solo un ricordo, mentre s'è offuscata l'immagine efficientista del club

Confusione rossonera



Capello è alle prese con mille problemi di squadra e un presidente che vuol fare il tecnico

Il Milan in mezzo alla bufera. Nonostante guidi la classifica con la Juventus e l'Inter, la società rossonera è lacerata dalle polemiche. Donadoni (che ha parlato con Berlusconi) chiede garanzie per il futuro, altrimenti se ne va. Domani sera un incontro tra Galliani, il giocatore e il suo procuratore. Gullit o Donadoni: uno dei due è di troppo. Il Milan non «piace» più. Proviamo a vedere il perché.

DARIO CECCARELLI

MILANO Che tra una brutta annata, ormai, lo capirebbe anche un cieco. Solo Silvio Berlusconi, come un capitano durante una tempesta, è costretto a esibire un rassicurante ottimismo di maniera. «Questo sarà l'anno del nostro scudetto», ha proclamato alla radio il presidente rossonero. Parole che in questo momento suonano un po' stonate. D'accordo che la truppa va sempre rassicurata, ma in mezzo ai bombardamenti è meglio stare ben coperti. Berlusconi professa ottimismo proprio perché è ben consapevole della gravità della situazione. I problemi sono diversi ma assai intrecciati tra di loro. Proviamo ad elencarli, partendo dal tecnico.

CAPELLO. Raccogliere l'eredità di Arrigo Sacchi non è

allora il segnale. Gullit deve capire che può anche star fuori. Capello fa il suo orientamento del presidente, ma poi viene il contr'ordine dello stesso Berlusconi non creiamo un caso, evitiamo polemiche, eccetera eccetera. Capello cambia ancora formazione e poi, nella ripresa, toglie addirittura Donadoni per Comacchini. Chiaro, a questo punto, che Donadoni si senta preso in giro o non più «considerato» come un tempo. Così, al posto di un caso, se ne sono creati due. Con la conseguenza che Capello ne esce screditato anche presso i giocatori.

RIVALITÀ. Anche questo è un vecchio problema. Solo che non si era mai veramente posto per gli infortuni che hanno penalizzato entrambi i giocatori. Ora, sono a disposizione tutti e due. Solo che se si vuol giocare con tre centrocampisti e due punte, uno dei due è di troppo. Donadoni come finitore, ha più estro e più guizzante. Gullit è più potente ma anche confusionario, disordinato, difficilmente collocabile soprattutto se non è in forma. È evidente che il Milan deve fare una scelta. Alle spalle dei due, tra l'altro, preme Boban, che per quest'anno verrà parcheggiato all'estero.

Lo jugoslavo ha proposto il passo del centrocampista avanzato Berlusconi per lui, stravede, e questo genera ulteriori problemi. Ieri Donadoni ha parlato con Berlusconi. Vuole delle garanzie per il futuro. Altrimenti prenderà in considerazione altre ipotesi. Domani sera ci dovrebbe essere un incontro tra Galliani, Donadoni e il suo procuratore Branchini. Per il momento la tensione si sta stemperando, però Donadoni vuole precise garanzie.

ADDIO MILAN-SPETTACOLO. Più prudenza, aveva detto Berlusconi. Altro che prudenza. Il Milan non riesce più a segnare. Nonostante sia in testa alla classifica, ha realizzato solo tre reti (due autogol e una su rigore). Non solo lo spavaldo Milan che strapazza gli avversari è sparito, ma nulla. Niente pressing, niente fuorigioco, scarsissima pressione sulle corsie laterali. Un altro Milan che gioca in linea ma che ha perso tutta la sua martellante aggressività. Sacchi, forse, cercava cancarva troppo i giocatori. Capello almeno finora, li scarica. Infine l'ultimo problema Berlusconi, insiste per la staffetta, Capello non ne vuol sapere. Confusione su confusione. Come finirà? Così si rischia solo il rido.

Trapattoni: «Juve in crescita ma poco furba»

Giovanni Trapattoni a 24 ore dalla partitissima (pareggiata) col Milan. Tema: la grande occasione perduta dalla Juventus. Accusa: la filosofia troppo pratica, utilitaristica, del tecnico juventino, che stavolta non ha pagato, anzi. Contorno: le «frecciate» al Trap di Sironi e Berlusconi. Una polemica (o un equivoco?) tra Baggio e l'allenatore che accusa i tedeschi di «ingenuità».

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO «Adesso, qui, si ha sempre fretta di scrivere e non si riflette abbastanza. E allora ecco le solite banalità sulle squadre di Trapattoni che fanno catenaccio. Chiedo ma la nostra gara era stata impostata bene o no? Il Trap attendeva vanamente un coro di «sai davanti a lui facevo un po' perplesso, soltanto qualcuno abbassa la testa, una specie di affermazione. Mezzogiorno non proprio di fuoco ma sul caldo in tutti i sensi, ad O-bassano si consuma così la conferenza stampa del dopo, Juve-Milan, mentre i giocatori filano a casa dopo l'allenamento, eccezion fatta per Tacconi. «Questo Foggia? Quando l'abbiamo battuto si è detto che era una squadraccia. E visto invece che difesa abbiamo? Forte come quella della mia prima Juve Scirea meglio di Julio Cesar, ma Kohler (per Briò) ristabilisce le distanze».

Nessuno lo contesta. Trapattoni deve difendere tutto a parte gli uomini della sua retroguardia, anche se lui, retroguardia per svare, la finta di prendersela proprio con Kohler. «Col Milan tutto avanti per cercare il pareggio, è venuto dal massaggio in panchina per un colpo preso al piede. Potevamo prendere un altro go. La stessa cosa me l'ha combinata Brehme all'Inter in una partita di Coppa, e bucammo subito. Questi tedeschi sono bravi ma anche un po' ingenuotti». Trapattoni strappa sorrisi prima delle domande vere. Perché una Juventus sempre così in difesa dopo un gol segnato? Perché sostituire Reuter e Schillaci con un terzino e un mediano e perché Schillaci e non Baggio che nell'ultima mezz'ora si reggeva a malapena? Replica: «Intanto Luppi svolge praticamente le stesse mansioni di Reuter e il tedesco era sceso in campo per rinfacciare e da cinque minuti mi chiedevo il cambio. Cosa faccio, lo lascio? E se mi si rompe davvero? Su Alessio, Trapattoni non ripete l'azzardo del giorno prima. «Non dimenticate che

iniziò la camera da centravanti». «L'ho fatto entrare per dare equilibrio a un quarto d'ora dalla fine chi aveva svolto il grosso del lavoro era un po' calato. Certo potevo cambiare anche Baggio o Casiraghi, ma queste sono scelte. Come una scelta è stata quella di far giocare Galia per Di Canio fin dall'inizio. «Bisogna essere realisti: in agosto a San Siro vincemmo noi, ma se rignardate la partita vi accorgete che là in mezzo ci squadrarono. Abbiamo imbustito il centrocampista. «Ho visto una Juventus in crescita anche rispetto alla gara col Milan di tre settimane fa. Però siamo ancora immaturi nel gestire il risultato. Bisogna essere furbi: se a cinque minuti dalla fine ci si ritrova in vantaggio. Due passaggi indietro al portiere due palloni in più calciati in tribuna. È inutile tentare dei contropiedi, tanto quando sei sotto pressione gol non lo fai. Trovi sempre due o tre uomini alle costole. Sotto questo aspetto, non ci siamo. E poi manca un uomo d'ordine a centrocampo, uno che all'occorrenza sappia cambiare ritmo rallentare il gioco, far respirare la difesa. Con? Lo tengo presente, ma non è ancora la sua ora». Baggio si è scagionato dicendo «abbiamo seguito le disposizioni del allenatore». Replica in cui qualcuno ha intravisto polemica. «Io non replico a queste cose dette per fare confusione».

Cosa resta di questo pareggio col Milan soprattutto delusione? «Abbiamo battuto via la vittoria, ma per mezz'ora ho visto una grande Juve. Il nostro calo non è un problema. Avevamo di fronte il Milan e se avessimo vinto sarei qui lo stesso a fare autocritica sulla nostra poca furberia. Non dimenticate però che questa squadra l'anno scorso si è piazzata settima e adesso è prima in classifica». Frecciate da Sironi in tv e da Berlusconi («Trapattoni non lo vorremmo al Milan la sua filosofia di gioco non è la nostra»). Azzardo di speme. «Sapete cosa dico? Lasciamo perdere».

Le critiche alla sua squadra non hanno scoraggiato il cavaliere. Ma Berlusconi fa una promessa: «Sarà l'anno dello scudetto»

MILANO Questa volta, «per estemare» ha usato i microfoni della Rai Silvio Berlusconi, presidente del Milan nel corso della trasmissione radiofonica «Direttissima» ha parlato di tutti (o quasi tutti) i problemi della società rossonera. Nonostante le polemiche, Berlusconi ha addirittura annunciato che questo sarà l'anno dello scudetto del Milan.

«Sì, questo sarà l'anno dello scudetto. In questo momento non tutto gira per il verso giusto ma non è il caso di drammatizzare troppo. Caso Donadoni? Beh, non è tanto scontato che stia fuori squadra. Per me, comunque, è un elemento molto importante, un superutilizzatore. In questo momento, il Milan cerca un nuovo assetto di gioco. Prima giocavamo con tre punte, adesso abbiamo rinforzato la mediana con quattro giocatori a centrocampo».

Ma perché contro la Juventus è uscito proprio Donadoni?

«Capello ha schierato sulla fascia destra Gullit perché è più penetrante di Donadoni. Tutto, comunque è ancora da mettere a punto. Nel Milan quest'anno ogni titolare è a disposizione. C'è quindi un problema di abbondanza che rende più complicate le scelte».

Perché il Milan segna poco?

«In attacco abbiamo il numero uno del mondo, ma Van Basten da un po' di tempo si sta specializzando come seconda punta. Stanno cercando schemi validi per sfruttarlo adeguatamente».

Cosa dice di Boban?

«Il Milan deve guardare anche al dopodomani, programmare il futuro. Escludo l'utilizzo immediato di Boban, sia per problemi di regolamento, sia perché il Milan ha già tre stranieri che voglio rassicurare. Specie Gullit che deve star tranquillo».

E Sacchi?

«Dopo quattro anni tutti sentivano la necessità di cambiare. Sacchi per motivi professionali e accumulato troppo stress. Poi anche la società per anni gli acquisti del giocatore sono stati decisi da Sacchi, ora volevamo fare qualche cambio. Capello? È un tecnico preparato. Spero che entri nella storia del Milan e nel cuore dei tifosi».

D'accordo, ma chi è la squadra?

«Non intervengo nel lavoro dell'allenatore, ma un presidente non deve sottrarsi dal dare suggerimenti al suo tecnico, come succede in qualsiasi altra azienda. In passato, se non fosse intervenuto, molte cose non sarebbero successe. Un presidente deve intervenire per dare i giusti stimoli nei momenti difficili».

Le piace il gioco di Trapattoni?

«Il Milan ha una filosofia diversa da quella di Trapattoni. Noi vogliamo spettacolo e vittoria. Lui vittoria senza rischio».



Berlusconi è convinto che questo campionato sarà ricco di soddisfazioni per il Milan

Gullit

Il mito crolla logorato dalla sfiducia

Ruud Gullit, per la prima volta nella sua vita di calciatore, si sente messo in discussione. Colpa della lunga catena di incidenti che lo hanno logorato, forse colpa anche di un ambiente che «brucia» molto in fretta i suoi idoli. Gullit non è più un «mito» come qualche anno fa. Capellini con le trecce tra i tifosi non se ne vedono più. Anche lui è cambiato. La sua forza è la potenza unita alla velocità. Non ha una grande tecnica, ma quando parte in progressione è (era?) uno spettacolo. Quando non è in perfetta forma fisica, tutti i suoi problemi vengono evidenziati e la sua attività di ruolo crea ulteriore disordine tattico. Uomo sensibile e sincero, sente che la società non nutre più in lui la fiducia di un tempo. L'apporto migliore lo dà partendo da metà campo sulla destra e le azioni più pericolose del Milan a Torino, comunque, sono venute da lui.

Donadoni

L'intoccabile tradito dai malanni

«Quando tocca la palla illumina San Siro», disse di lui, qualche anno fa, Silvio Berlusconi. Un po' di anni sono passati e Roberto Donadoni, 28 anni, di ceppo bergamasco, fa più fatica ad accendere le luci. Colpa di una pubalgia che, da oltre un anno, lo tormenta in continuazione. Adesso sta meglio, ma non può mai forzare la preparazione. Anche Donadoni, come Gullit, si sente «tradito» da Berlusconi che non lo mette più tra gli intoccabili. Inoltre ha il problema della nazionale che, se finisce spesso in panchina, rischia di sfuggirgli come il posto al Milan. A Torino dove ha giocato solo un tempo, era stato uno dei migliori. Il suo problema è la continuità difficile che nasce a reggere 90 minuti. Domani sera avrà un incontro con Galliani. Se non gli vengono date delle garanzie, l'anno prossimo cambia squadra.

Boban

È il nuovo «pallino» del capo

Zvonimir Boban, 23 anni, jugoslavo della Croazia, forse è la risposta agli attuali problemi del Milan. Di sicuro è un talento naturale estroso, tecnica raffinata, precisione balistica, buona visione di gioco. Berlusconi, dopo la partita con l'Atletico Madrid, ne era entusiasta. In realtà, giocò bene nella prima mezz'ora, poi, non avendo più il ritmo di una partita intera, si era un po' defilato. Anche lui non è un attaccante. Nella Dinamo Zagabria, dove ha debuttato a 16 anni, giocava come rifinitore dietro alle due punte. «Al Milan ci sono schemi diversi, ma lo non ho problemi ad adattarmi», sottolinea Boban con sicura consapevolezza del proprio valore. Per Gullit e Donadoni è diventato una presenza inquietante anche se, per quest'anno, verrà parcheggiato al Bayern o in Spagna.

Il Foggia di Zeman protagonista del campionato. Fa punti giocando bene, come predica il tecnico boemo. Dietro l'angolo di una scommessa: stranieri giusti, l'ambizione dei giovani

Quei bravi signor Nessuno

Tre punti in classifica, un pan strappato all'Inter, una vittoria a Firenze, ma, soprattutto, il gioco migliore esibito finora dal Grande Circo. Il Foggia di Zeman ha iniziato con il piede giusto la sua avventura in serie A, dopo tredici anni di assenza. Gli ingredienti di questo avvio: la zona totale, un tecnico competente, un gruppo di signori Nessuno che vogliono arrivare, due stranieri Doc.

STEFANO BOLDRINI

C'è chi sogna, a Foggia, c'è chi fa i conti e pensa che con quel rigore non concesso da Lanese nel match con la Juve forse la classifica era da vertigine e c'è, invece, chi si accontenta del bel gioco, dei tre punti in classifica e della soddisfazione di aver dato del tu a chi pascola nel campo divorando miliardi.

Si becca intanto i primi piani di giornali e tv, questo Foggia targato Zeman, e in città l'attimo fuggente viene preso al volo. Domani, chissà, le vicende del calcio rotolano die-

tro ad un pallone e sanno di imprevedibile. Ma, almeno, c'è una cosa che al signor Zeman, architetto-ingegnere-muratore della banda rossonera, non potranno mai toglierla: la coerenza. Aggrappato alla sua zona che pratica da vent'anni, da quando allenava in Sicilia Carini e Esacasa, il boemo ha scalato le salite del calcio, è approdato in serie A e vede ora la vetta a pochi metri. Il suo Foggia in classifica sta a metà strada fra Paradiso e Inferno, ma il gioco è da palati fini. Lo aveva detto, Zeman, che nel Grande

Circo avrebbe calato l'asso delle sue idee e sta rispettando la promessa. «Se arrivassimo ultimi e la squadra avesse dato il massimo sarei ugualmente soddisfatto. Ma se non daremo il massimo neanche il terzo posto mi lascerebbe soddisfatto. In partenza noi cercheremo di vincere con tutti». Parole ormai lontane, sussurrate nell'afa di Campo Tures, vicino Bolzano dove stava materializzandosi questo Foggia tornato in serie A dopo tredici anni.

Un decalogo da Signor Utopia, ma nel calcio capita di tutto e allora c'è spazio anche per sogni da vestire di realtà. Un uomo come Zeman, del resto, che è partito da Fraga per trovare il futuro a Foggia, è forse più pragmatico di quanto si creda. Sul filo del suo buon senso, ha azzeccato cosa non facile per una squadra neopro-mossa: vedere prego, le sofferenze di Ascoli, Cremonese e Verona - gli stranieri. Due su tre, in attesa di vedere quanto vale il sovietico Kolyvanov so-

no buoni. A partire da Igor Shalimov ventiduenne centrocampista sbarcato dallo Spartak Mosca. Giocatore che fa legna Shalimov, è uomo dalla testa giusta. Rispetto ai connazionali che lo hanno preceduto, si è messo in riga senza alzare il dito. In questo primo specchio di avventura Shalimov ha sempre rimediato i pareri favorevoli. E ha aiutato non poco la baracca rossonera a fare risultato a Milano con l'Inter, a non sfigurare contro la Juve e a sbancare Firenze. Dove, poi, sono saliti sul podio Petrescu e Codispoti. Il primo, e si riprende il filo dello straniero giusto è un bucaniere di vent'anni prelevato dallo Sreata di Bucarest. Zeman lo ha seguito, scrutato, braccato in diversi raid sulla rotta Foggia-Bucarest e alla fine l'ha spuntata. Ha spiegato a Petrescu che Foggia non è al centro del mondo ma che è un buon posto per giocare a calcio e di divertirsi. Fisco tosto gran legnata, Dan Vasile Petrescu è

diventato subito il padrone della sua fetta di campo, a destra, e quando a Firenze si è trovato il pallone giusto, è subito andato a segno. Dall'altra parte, sulla fascia sinistra, ecco un altro signor Nessuno diventato in novanta minuti un signor Cunosità. Eppure, fra gli addetti ai lavori questo Codispoti ha buon credito. Diceva qualche mese fa Lionello Manfredonia, che alla Roma ha ricoperto l'anno scorso il ruolo di osservatore: «Parlano di Buano, Signori e Padalino, e invece vi assicuro che i giocatori da non farsi scappare sono Raimbaudi e Codispoti».

Scala la classifica il Foggia gioca bene, esibisce stranieri del taglio giusto e attende la conferma del trio dei piccoletti dal gol facile, Raimbaudi-Buano-Signori. Ancora non hanno smaltito, quei tre, la sbornia di reti dello scorso campionato se ritroveranno la mira allora, chissà davvero i sogni del signor Zeman potranno confezionare la sorpresa dell'anno

Il brasiliano fuori 5 mesi. Joao Paulo operazione ok. Ma il Bari pensa già ad un nuovo straniero

BARI Dopo il grave infortunio di Joao Paulo il Bari corre già ai ripari. La frattura alla tibia ed al perone ed i conseguenti tempi lunghi di recupero (non meno di quattro mesi) hanno indotto la società biancorossa a sondare nuovamente il mercato internazionale. Molto probabilmente il presidente Matarese ed il brasiliano Joao Paulo opereranno per la rescissione consensuale del contratto per questa stagione (il presidente ha già assicurato al brasiliano un contratto nuovo di zecca per la stagione 1992-93). Si ripete insomma la stessa storia che era accaduta pochi mesi fa per Gerson che dopo aver scisso il contratto con il Bari per il 91-92 ne aveva stipulato un altro sempre con il Bari per il 1992-93.

«Il Bari è sempre vicino ai suoi giocatori infortunati - ha detto Matarese. Tre stagioni fa in serie B Perrone, Lupu e Lauren subirono incidenti di

gioco gravissimi ma la società li confermò anche per le successive stagioni. La stessa cosa faremo con Joao Paulo gli ho già promesso il rinnovo del contratto».

Joao Paulo è stato operato al Centro traumatologico ortopedico di Bari domenica sera e l'operazione durata poco più di un'ora è perfettamente riuscita, ma i tempi del completo recupero rimangono molto lunghi. Proprio per questo motivo il Bari ha deciso di operare sul mercato straniero e c'è tempo fino al 14 novembre Salve-mini, che crede molto in Caccia come sostituto dello sfortunato brasiliano, potrebbe avere a sua disposizione addirittura Igor Dobrowolski, il russo del Genoa che quest'anno sta giocando in Svizzera in «affitto» nel Servette. Liberarlo non è cosa semplice. Ma nel calcio si sa i giochi di prestigio sono all'ordine del giorno. □ M.C.

Domani si gioca per l'Europa. Italiane, partenza handicap. Grandi assenti Mancini, Klinsmann, Voeller e Lentini

Tornano le Coppe europee. L'Italia schiera sei «quadre» la Sampdoria in Coppa Campioni, la Roma in Coppa Coppe Inter, dientore del trofeo - Torino, Genoa e Parma in Coppa Uefa. Doriani scenderanno in campo Samp, Roma e Inter, giovedì toccherà a Toro, Parma e Genoa.

Sampdoria. Gli uomini di Boskov debuttano in Coppa Campioni affrontando in casa i norvegesi del Rosenborg. Mancheranno Mancini e Buso, i qualificati Cerasa, quindi il partner di Viali, «Potrebbe essere Dossena», ha detto Boskov. Rentrerà Cerezo, a riposo Danilo Bonetti nell'allenamento di ieri si è infortunato al ginocchio sinistro.

Roma. Orfano di Voeller, convalescente la Roma è sbarcata ieri sera a Mosca. Tra i qualificati Cerasa, quindi il partner di Viali, «Potrebbe essere Dossena», ha detto Boskov. Rentrerà Cerezo, a riposo Danilo Bonetti nell'allenamento di ieri si è infortunato al ginocchio sinistro.

Torino. Un Toro formato ridotto quello in viaggio oggi per l'Islanda? mancheranno gli squalificati Bruno e Scifo, il convalescente Cravero e Lentini, affluito da pubalgia. Contro il KR Reykjavik ancora emergenza per Mondonico, costretto a convocare tre primavera.

Genoa. A Oviedo si vedrà con Branco e Skharuy subito in campo il vero Genoa. La preparazione domenica sera «lezioni» di videocassette ieri sgambare.

Parma. Contro i bulgari del Cska capollista del campionato bulgaro tutti a disposizione, per Scala tranne lo squalificato Di Chiara. Lo sostituirà Benarvo.

